

17.4.2004  
(il manifesto, 18 aprile 2004)  
RUBRICA: MADE IN GERMANY

Titolo: **Indennizzi negati  
Si riapre la partita**

Guido Ambrosino  
BERLINO

L'unione europea è stata la risposta alla seconda guerra mondiale. E' nata nei campi di concentramento nazisti, nella solidarietà vissuta tra i deportati di tutti i paesi. Quel progetto politica non potrà concludersi senza dare una soluzione condivisa alle ferite allora inflitte. Nel 1990 gli stati rinunciarono a esigere un trattato di pace - e quindi un regolamento dei danni di guerra - come premessa alla riunificazione della Germania. Ma i sopravvissuti non si sono dati per vinti.

Tra i fronti giudiziari ancora aperti, due sono particolarmente scottanti. Riguardano i deportati italiani, civili e militari, esclusi dai programmi di risarcimento tedeschi per il lavoro coatto. E le vittime greche dell'occupazione nazista: in particolare i familiari dei 218 civili uccisi dalla *Wehrmacht* il 10 giugno del 1944 a Distomo. I legali che si occupano di queste vicende, tedeschi, greci e italiani, si sono dati appuntamento ieri a Firenze nello studio dell'avvocato Joachim Lau. E in un incontro con la stampa hanno fatto il punto della situazione.

L'11 marzo del 2004 la Corte di cassazione italiana ha dato ragione all'ex deportato Luigi Ferrini, rappresentato dall'avvocato Lau in una causa contro la Repubblica federale tedesca. Quel ricorso, presentato nel lontano 1998, era stato respinto dal tribunale di Arezzo e poi dalla corte d'appello di Firenze, che fecero valere il principio dell'immunità degli stati stranieri dalla giurisdizione.

Dopo sei anni le sezioni unite della cassazione sono invece giunte alla conclusione che l'immunità degli stati non valga "qualora l'atto compiuto si configuri come crimine internazionale". E tale va considerata la deportazione di Luigi Ferrini, catturato non ancora diciottenne in provincia di Arezzo il 4 agosto del 1944. E costretto a lavorare nel campo di punizione di Kahla (*Straflager*) alla produzione di aeroplani e missili per la Reimahg e la Messerschmitt.

Il caso sarà nuovamente discusso davanti al tribunale di Arezzo. L'udienza è fissata per la fine di maggio. La provvisoria richiesta per Ferrini è di circa 125.000 euro. Se la Repubblica federale dovesse rifiutarsi di pagarla, ci si potrebbe rivalere pignorando i suoi beni in territorio italiano, dagli immobili delle sue rappresentanze diplomatiche agli aerei della Lufthansa. In Italia, secondo Lau, il governo non potrebbe opporsi al pignoramento.

E' andata diversamente in Grecia. Qui nel 2000 la Corte suprema aveva dato ragione ai ricorrenti di Distomo, disponendo un risarcimento. Ma un'ordinanza di pignoramento della sede del Goethe Institut a Atene venne bloccata dall'esecutivo greco, preoccupato della crisi diplomatica che ne sarebbe derivata. L'avvocato Jannis Stamoulis, che rappresenta i parenti delle

vittime di Distomo, sta ora studiando se ai suoi mandanti non convenga esigere un pignoramento di beni tedeschi in Italia.

Una triangolazione giudiziaria sarebbe pensabile anche per i familiari dei militari italiani uccisi dai tedeschi a Cefalonia. Queste famiglie potrebbero ricorrere contro la Germania di fronte al tribunale di Cefalonia. Infatti una delle premesse per cui uno stato straniero non possa far valere la sua "immunità" è che il crimine sia stato compiuto nel territorio dello stato chiamato a giudicarlo.

Quanto ai deportati italiani, l'avvocato Lau rappresenta 4.125 ricorsi sinora presentati da internati militari al tribunale amministrativo di Berlino. La discussione di una causa pilota, riferita a due di loro, si è conclusa con un nulla di fatto il 19 febbraio scorso. La corte, preoccupata dalla complessità della questione, ha deciso di riaprire l'istruttoria. La causa dovrà essere trattata ex-novo, e ancora non è stata fissata una data.

Se il processo berlinese non andrà avanti, l'avvocato Lau potrebbe intentare cause di risarcimento in Italia anche per gli ex-militari, sul modello di quella del deportato civile Ferrini. Ma i ricorrenti hanno oltrepassato gli ottanta anni. La prospettiva di farli attendere per anni, tra un tribunale e l'altro, è indecente. Per sbloccare gli indennizzi basterebbe che il ministro delle finanze Hans Eichel modificasse una disposizione interpretativa del suo dicastero che esclude gli italiani dai benefici previsti dalla legge tedesca. Chissà che la sentenza della cassazione italiana non lo incoraggi a farlo.

[g.ambrosino@t-online.de](mailto:g.ambrosino@t-online.de)

FINE